ITALIEN

I. VERSION

Traduire en français le texte ci-dessous

La casa di proprietà è un desiderio di tutti i giovani sotto i 30 anni.

La casa di proprietà è da sempre un obiettivo di vita degli italiani. In base a un sondaggio su un campione di 1500 persone di età compresa tra i 15 e 30 anni, è emerso che la quasi totalità degli intervistati coltiva il desiderio di acquistare una casa non appena sarà possibile, a dispetto di un futuro lavorativo spesso incerto.

Qual è la casa ideale per un giovane? A risultare essenziale e molto importante per gli intervistati è la presenza nello stabile di un garage o di un posto auto. Seguono la disponibilità di un sistema di sicurezza e di aree verdi attrezzate. La quasi totalità degli intervistati sogna il giardino di proprietà o, almeno, un terrazzo per godere di un proprio spazio privato all'aperto.

Molto importante è la sostenibilità ambientale dell'immobile, ragione per la quale le nuove generazioni valutano attentamente la classe energetica della futura casa. La cucina spaziosa e i due bagni in casa rientrano nei desideri di circa il 60% degli intervistati.

Il 35% del campione vorrebbe trovare casa nella città in cui già vive. Una percentuale di poco inferiore pensa invece di trasferirsi dove troverà un lavoro stabile. Altri fattori considerati fondamentali nella scelta di una casa risultano la presenza, nelle vicinanze, di negozi, supermercati e aree verdi, ma anche di parcheggi e fermate dei mezzi pubblici, ristoranti e locali. Infine, il 50% dei giovanissimi (15-18 anni d'età) si augura di poter vivere vicino ai genitori.

**Texte tiré et adapté de Flaminia Giurato,
« La casa di proprietà è un desiderio di tutti i giovani sotto i 30 anni »,
la Repubblica, 12/10/2021.**

II. THÈME

Traduire en italien le texte ci-dessous

En Italie, la culture à petit feu.

« Je ne peux plus m'arrêter. Lundi ce sera l'œuvre d'un artiste allemand que je livrerai aux flammes. Mardi, celle d'une Italienne ». Antonio Manfredi interrompt un court instant son catalogue incendiaire puis il poursuit : « Mercredi, le travail d'un artiste chinois ».

A ce rythme, avec ses quelque mille pièces, la destruction complète du Centre d'art contemporain de Casoria, dans la province de Naples, pourrait durer près de trois ans. Mais son directeur insiste : *« Si l'Italie veut que la culture meure, alors il vaut mieux qu'elle se suicide »*. Pour protester contre les coupes budgétaires et l'indifférence des institutions envers le monde culturel, Antonio Manfredi a choisi, avec l'accord des artistes concernés, ce moyen radical.

L'histoire de ce musée s'insère dans une tentative d'implanter au cœur du territoire camorriste de la Campanie un espace culturel : fondé en 2005 avec le soutien de la mairie, il a vécu sans subventions depuis sept ans. *« Au bout de six mois, l'administration communale a été dissoute pour infiltration mafieuse »,* raconte Manfredi. *« Depuis, je n'ai pas de subventions publiques et je préfère ne pas m'adresser aux seuls privés qui ici auraient suffisamment d'argent pour faire office de mécènes ».*

Texte tiré et adapté de Erica Jozsef, « En Italie, la culture à petit feu », Libération, 22/04/2012.

III. EXPRESSION ÉCRITE

La questione meridionale non è mai finita.

L'ultimo rapporto dello Svimez sullo stato dell'economia meridionale restituisce una fotografia impietosa. Non è la prima volta che vengono forniti dati del genere : è da almeno quattro anni che i rapporti annuali di Svimez, Censis, Istat sottolineano la deriva delle regioni meridionali. Ma ora comincia ad apparire evidente come alle spalle del dissesto economico (crollo del pil, desertificazione industriale, implosione del sistema manifatturiero, povertà dilagante...) si stia delineando un vero e proprio tsunami demografico e sociale.

Sono due milioni i « neet » meridionali (cioè le persone non impegnate nello studio né nel lavoro né nella formazione), due milioni i giovani tra i 15 e i 34 anni delle regioni del sud che non lavorano e non studiano. Sono oltre il 38% della loro fascia d'età. Molti di più, in proporzione, che nel resto d'Italia e che in Grecia, percepita in questi anni come l'epicentro della crisi europea.

Se da una parte un'ampia porzione dei giovani meridionali appare stretta tra disoccupazione, assenza di prospettive, alienazione crescente, dall'altra si assiste al ritorno dell'emigrazione in forme massicce, sia sotto forma di nuova emigrazione operaia, sia sotto forma della "fuga di cervelli". Il fenomeno potrà essere meno appariscente se visto dai centri delle grandi città della costa tirrenica e adriatica, ma basta fare un giro nelle zone interne per accorgersi come la scomparsa dei giovani stia diventando un fattore endemico.

A questo dato impietoso sulla condizione giovanile si aggiunge quello sul crollo della natalità. Il dato del 2015 (174mila nuovi nati) è il più basso della storia dell'Italia unitaria : più basso dei dati registrati ai tempi del brigantaggio, o durante le due guerre mondiali. Di questo passo nel giro di qualche lustro una metà del paese apparirà sempre più invecchiata, spopolata e marginalizzata.

E allora a finire sotto la lente non è solo lo stato dell'economia meridionale. È lo stato dell'Italia unita a essere andato in frantumi. Come è stato possibile tutto questo?

Da tempo si è esaurita la spinta del meridionalismo storico

La questione meridionale è stata sempre l'altra faccia della storia unitaria e, negli ultimi decenni, della storia repubblicana. Ma da almeno un ventennio si assiste alla progressiva scomparsa della parola « sud » dalle agende dei governi che si sono succeduti alla guida del paese.

Il cosiddetto ritardo

Tuttavia, se da una parte desertificazione industriale e desertificazione politica vanno di pari passo, dall'altra bisogna ormai riconoscere che da tempo si è esaurita la spinta del meridionalismo storico, quella specifica corrente di pensiero (italiana, non solo meridionale) che ha fatto dell'analisi critica e del racconto del Mezzogiorno lo specchio dell'analisi critica e del racconto dell'intero paese.

Il meridionalismo migliore, quello di Giustino Fortunato, Gaetano Salvemini, Antonio Gramsci, Guido Dorso, don Sturzo, Manlio Rossi-Doria, Tommaso Fiore eccetera, ha sempre interpretato il sud come una realtà non monolitica. Ha saputo analizzare (sotto la lente di una sorta di illuminismo radicale) i ceti sociali e le ragioni profonde del cosiddetto ritardo. Ma, nel farlo, ha saputo anche individuare le responsabilità delle classi dirigenti locali, della « borghesia lazzarona ». Non perché le colpe siano solo « nel » sud, ma per il semplice fatto che ogni critica dell'esistente deve sempre partire da sé, dalla necessaria anticamera dell'autocritica.

Si assiste al ritorno del sudismo, del piagnisteo neoborbonico

Il meridionalismo migliore ha sempre pensato che non bisognasse chiedere « per » il sud, attivando la solita economia di scambio gestita dai sottopoteri, ma trasformare il sud, producendo una sorta di

rivoluzione culturale. Si parlava un tempo di « riforme di struttura », tese a cambiare il Mezzogiorno (e di conseguenza l'intera Italia) dalle sue fondamenta, attivando un processo di profonda trasformazione.

Cosa rimane oggi di questo meridionalismo? Molto poco. È come se tra i rapporti allarmati sfornati anno dopo anno da Censis, Istat e Svimez sulla « deriva » meridionale e i governi che dovrebbero rimuovere le sue cause non ci sia più quella terra di mezzo in cui era elaborata una critica culturale e politica. Non che non ci siano una nuova letteratura e nuova saggistica meridionale (l'elenco degli autori di questi anni potrebbe essere lunghissimo). Ciò che è venuto meno è uno spazio intermedio di confronto critico con la sfera politica.

I nuovi « professionisti del Mezzogiorno »

Così, il vuoto che si è creato è stato riempito in altri modi. Da una parte si assiste al ritorno del sudismo, cioè del piagnisteo neoborbonico di chi vagheggia il ritorno a un buon tempo andato che non è mai esistito, e vede i mali solo e sempre altrove (nel nord, a Roma, a Bruxelles o a Francoforte), emendando di fatto le responsabilità delle élite meridionali. Dall'altra ci sono i nuovi « professionisti del Mezzogiorno », i mediatori tra centro e periferie che provano a rinnovare – nel nuovo secolo – ciò che resta dello scambio novecentesco tra fondi pubblici e consenso.

Oggi che la parola « deriva » sembra aver sostituito il più classico termine « ritardo », occorre forse tornare a riflettere su come ripopolare quel vuoto di analisi e di confronto critico.

**Texte tiré et adapté de Alessandro Leogrande,
« La questione meridionale non è mai finita »,
Internazionale, 03/08/2015.**

Répondre en italien aux 2 questions suivantes (250 mots par question, + ou – 10%)

- 1) In che cosa consiste il divario tra nord e sud in Italia ?
- 2) Quali iniziative dovrebbe applicare un governo per migliorare la situazione dei giovani tra i 15 e i 34 anni che, nelle regioni del sud, non lavorano né studiano ?

- Fin du sujet d'italien -